IL PROGETTO DOMANI ALLE 16 RENZO DEANDRI IN «SANGHE, AMORE E CONTRABBANNE»

Se il carcere rieduca anche con il teatro

Un testo di Maurogiovanni per i detenuti

di LEONARDO PETROCELLI

Se il pubblico non va a teatro, sarà il teatro a raggiungere il pubblico. Soprattutto se, come in questo caso, si tratta di un'utenza con minima autonomia di manovra, spesso del tutto avulsa dal contesto esterno e condannata a captarne solo i riverberi più lontani. Ben venga, dunque, per i detenuti della Casa circondariale di Bari, l'iniziativa «Teatro in carcere», curata da «Il Carcere Possibile Onlus», delegazione di Bari «G. Castellaneta» e Laboratorio teatrale PugliaEuropa in collaborazione con la direzione carceraria, l'ENDAS Puglia (Ente nazionale democratico di azione sociale) e il Comune di Bari. Quest'ultimo ha ospitato ieri mattina, nella Sala Consiliare, la conferenza stampa di illustrazione dell'evento che prevede, per domani alle 16 nel carcere del capoluogo, l'allestimento dello spettacolo *Sanghe, amore e contrabbanne* di **Vito Maurogiovanni**, per la regia di **Renzo Deandri**.

«Nostro obiettivo – esordisce **Virginia Castellaneta**, responsabile di Il Carcere Possibile - è lavorare affinché le carceri diventino, a tutti gli effetti, un luogo di rieducazione e rinascita come previsto dalla Costituzione. In questo senso, la realizzazione di uno spettacolo può contribuire a costruire il volto umano della realtà detentiva». Una realtà messa a dura prova dal problema-spazi: «Il carcere di Bari – dichiara la dirigente **Lidia De Leonardis** – ospita il doppio della popolazione tollerabile. Seicento persone invece di trecento con la sezione più grande chiusa per ristrutturazione. Ogni iniziativa che sia ponte verso l'esterno è per noi preziosa».

Anche perché lo spettacolo non si basa su un testo qualsiasi. *Sanghe, amore e contrabbanne* fu scritto da Maurogiovanni nel 1975, negli anni in cui la delinquenza diffusa era sul punto di strutturarsi e diventare criminalità organizzata. «Mio padre – osserva **Elvira Maurogiovanni**, figlia di Vito, e presente in conferenza stampa insieme alla sorella **Celeste** – non fu solo un cantore della baresità. Ma, se mi è concesso dirlo, fu attento osservatore di un'umanità cittadina in perenne trasformazione». Lo spettacolo, quindi, risulta innervato da una forte tensione sociale e si presta a riflessioni più ampie: «Bisogna puntare – spiega l'educatore **Tommaso Minervini** – a costruire quel perfetto equilibrio fra sicurezza sociale e rieducazione. Il territorio deve fornire un aiuto e non permettere che il carcere si trasformi in un'isola ripiegata su se stessa». La strategia vincente guarda quindi al lungo periodo, come puntualizza anche **Franco Minervini**, attore e presidente del Laboratorio: «Ci piacerebbe che tali iniziative rientrassero nella categoria della normalità e non dell'eccezionalità. Si potrebbe pensare ad una stagione teatrale nel carcere di Bari. Perché no?». Un input raccolto immediatamente dalle istituzioni per bocca di **Emanuele Pasculli**, responsabile dell'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata: «Sosterremo qualunque iniziativa marci in questa direzione. Siamo pronti all'ascolto e, soprattutto, disponibili a discutere di programmazione ad ampio raggio».

L'AUTORE Vito Maurogiovanni